

Una scuola per tutti RIPENSARE A DON MILANI

di GIOVANNI PASCUZZI

SABATO
5 MAGGIO 2007

ANNO 5 - NUMERO 106

A Firenze, all'età di 85 anni, si è spenta da poco la professoressa Vera Spadoni Salvanti. Il suo nome suonerà sconosciuto alla più parte dei genitori e degli alunni di oggi. Vera Spadoni Salvanti era l'inconsapevole destinataria della famosa «Lettera a una professoressa» scritta nel 1967 dagli allievi della cosiddetta Scuola di Barbiana di don Lorenzo Milani. Nella lettera (il cui incipit recitava: «Cara signora, lei di me non ricorderà nemmeno il nome. Ne ha bocciati tanti») si sublimò la reazione all'umiliante bocciatura che due studenti della Scuola di Barbiana avevano subito all'esame (cui si erano presentati da privatisti) per accedere alle magistrali. Quel libro offrì la cruda fotografia della scuola di allora. I ragazzi di don Milani denunciarono, dati statistici alla mano, il carattere elitario e classista dell'istruzione: circa la metà degli alunni non arrivava alla terza media e la stragrande maggioranza dei «bocciati» apparteneva alle classi più povere e non cittadine. Basta questo a spiegare perché il volume ebbe tanto successo tra i giovani sensibili alle istanze di rinnovamento che avrebbero portato alla contestazione studentesca del '68. Gli allievi di Don Milani proponevano allora tre riforme «perché il sogno dell'uguaglianza non resti un sogno: non bocciare; a quelli che sembrano cretini dargli la scuola a tempo pieno; agli svogliati basta dargli uno scopo».

L'Italia di oggi è molto diversa da quella di allora. E rileggendo il libro alcuni passaggi appaiono datati. Ma ad una riflessione più approfondita le idee di fondo ivi espresse conservano intatta la propria forza. La scuola come opportunità per tutti e come strumento di integrazione e crescita delle persone (tema molto attuale in tempi di immigrazione). L'insegnamento visto come missione e non come mestiere (principio da ricordare quando si pon mano alle modalità di reclutamento dei docenti). La sottolineatura ossessiva dell'importanza dei mezzi espressivi (che non si fa fatica a condividere se si pensa che il lessico in voga è quello asfittico e volgare dei reality show). La qualità dell'iter formativo.

La distanza tra ciò che don Milani ha suggerito nel 1967 e il nostro tempo è così sintetizzata da Sandra Gesualdi nella prefazione all'ultima edizione della «Lettera a una professoressa»: «Le disuguaglianze restano invariate se si sostituisce la selezione fatta con le bocciature con la selezione fatta con la scuola peggiore, non esigente, povera di contenuti, che non stimoli l'interesse dei ragazzi, che non li appassioni e non li renda liberi e protagonisti del loro futuro attraverso il sapere, il saper dire e lo scegliere».

Potrebbe non essere una grande distanza. E il Trentino, che con l'autonomia cerca una via peculiare per migliorare il sistema formativo, farebbe bene a riflettere in proposito.